



IL PALCOSCENICO DEL PIANETA

STAGIONE 2026/2027

IL PALCOSCENICO DEL PIANETA

ST₂₆|27



Il mondo non ha più confini
da attraversare,
ma persone da incontrare.
Essere vicini non significa
davvero incontrarsi:
è nell'incontro, nel
riconoscersi e nell'aprirsi
all'altro che nasce la
possibilità di costruire
un futuro comune, migliore
per tutti, mite e solidale.

Livia Pomodoro



Indice

<u>07</u>	Questo è No'hma
<u>11</u>	Apertura di Stagione
<u>17</u>	Il Palcoscenico del Pianeta
<u>23</u>	Premio Internazionale Il "Teatro Nudo" di Teresa Pomodoro XXVIII edizione
<u>33</u>	La Stagione 2026 27
<u>41</u>	La Prima della Prima alla Scala Il fascino di una tradizione che si rinnova
<u>47</u>	Un Dono alla città di Milano La cultura come gesto di condivisione
<u>53</u>	Armonie e Suoni dal Mondo Il mondo in ascolto
<u>59</u>	Le Domeniche Speciali di No'hma Il teatro della scoperta
<u>65</u>	Le Stagioni di No'hma
<u>71</u>	Un Teatro per tutti, libero e indipendente
<u>75</u>	Il Teatro del futuro Una nuova geografia dell'incontro
<u>79</u>	Una storia esemplare Il giardino zen Teresa Pomodoro
<u>83</u>	I Frammenti di Teresa In viaggio verso un nuovo mondo
<u>87</u>	Programmazione

Questo è No'hma

No'hma non è soltanto
un teatro. È un luogo
che ha scelto di fare
dell'incontro la propria
ragione d'essere.

Qui il mondo non viene semplicemente rappresentato: entra in scena. Arriva attraverso lingue, corpi, musiche, storie e culture lontane, attraversa il palcoscenico e incontra il pubblico. Ogni spettacolo diventa così qualcosa di più di una rappresentazione artistica: diventa uno spazio di relazione, un'occasione per avvicinare ciò che appare distante e scoprire, nelle differenze, qualcosa che ci riguarda tutti.

È questa la vocazione che No'hma porta avanti da sempre: cercare l'altro, accoglierne la voce e metterla in dialogo con le altre. Senza cancellare le identità, senza uniformare i linguaggi, senza trasformare la diversità in semplice esotismo. Al contrario, facendo delle differenze una forza creativa capace di generare conoscenza, confronto e nuove forme civili e rispettose dello stare insieme.

In un presente attraversato da conflitti, divisioni e sempre nuove chiusure, questa scelta assume un significato ancora più forte.

Perché quando il mondo sembra frammentarsi, il teatro può ancora riunire. Quando prevalgono il rumore e la contrapposizione, può restituire spazio all'ascolto. Quando l'altro torna a essere percepito come distante, può riportarlo davanti a noi, con la sua storia, il suo volto, la sua umanità.

Per questo No'hma guarda oltre i propri confini e costruisce relazioni con artisti, compagnie, istituzioni e comunità di ogni parte del mondo. Non per collezionare provenienze, ma per mettere in movimento idee di benessere anche intellettuale comune. Non per mostrare la diversità, ma per farla incontrare. Non per raccontare il mondo da Milano, ma per fare di Milano uno dei luoghi in cui il mondo possa ritrovarsi.

Ed è una visione che parte da un principio semplice e radicale: la cultura è un bene comune. Al Teatro No'hma l'arte è gratuita e accessibile a tutti perché l'incontro con le culture, l'arte e la bellezza non possono essere un privilegio. Il pubblico non è soltanto spettatore, ma parte di una comunità che ogni sera si forma, ascolta, si interroga e si trasforma.



No'hma non rincorre il presente: prova a immaginare ciò che ancora non esiste. Un teatro senza confini, libero e indipendente, nel quale culture lontane possano riconoscersi senza rinunciare alla propria unicità e dove l'arte torni a essere uno strumento per comprendere il nostro tempo e immaginare quello che verrà.

Perché il mondo può
avvicinarsi quanto
vuole.
Ma le comunità miti
e solidali nascono
soltanto quando
scegliamo di
incontrarci.







Apertura di Stagione



Una stagione teatrale non comincia quando si alza il sipario. Comincia quando si decide quale domanda porre al presente.

Ogni anno No'hma riparte da qui: dall'esigenza di osservare il tempo che viviamo, comprenderne le trasformazioni e scegliere una direzione. Non per offrire risposte definitive, ma per creare uno spazio in cui artisti e pubblico





possano interrogarsi insieme, attraverso il teatro, la musica, la parola e tutti i linguaggi che attraversano la scena.

La stagione appena conclusa ha portato No'hma sempre più lontano. Il palcoscenico ha accolto artisti, lingue, tradizioni e visioni provenienti da luoghi diversi del pianeta, mentre nuovi rapporti culturali hanno unito Milano a Paesi e comunità distanti. In particolare, il lungo percorso attraverso il continente africano ha trasformato la programmazione in un'esperienza di conoscenza reciproca: non soltanto spettacoli, ma incontri, dialoghi, relazioni nate intorno all'arte e la cultura, capaci di andare oltre il momento della rappresentazione.

Da questo viaggio nasce la nuova stagione. Perché dopo aver attraversato le distanze, la domanda non è più soltanto quanto lontano possiamo arrivare, ma quanto profondamente possiamo incontrarci.

Viviamo in un mondo che non è mai stato così vicino e che, allo stesso tempo, continua a mostrare fratture profonde. Guerre, disuguaglianze e nuove forme di isolamento convivono con una capacità senza precedenti di comunicare, viaggiare e conoscere ciò che accade oltre i nostri confini. Abbiamo moltiplicato le possibilità di raggiungerci; resta aperta la sfida più importante: trasformare questa vicinanza in una forma autentica di relazione.



È qui che il teatro può assumere una responsabilità nuova. Non quella di indicare una strada, ma di creare le condizioni perché strade diverse possano incontrarsi. Sul palcoscenico ciò che altrove appare inconciliabile può condividere lo stesso spazio: identità, memorie, tradizioni e visioni differenti possono confrontarsi senza perdere la propria unicità. Il teatro diventa così un esercizio concreto di convivenza, un luogo in cui immaginare ciò che fuori dalla scena sembra ancora difficile realizzare.

Forse, allora, la prossima frontiera non è geografica. Non è un altro Paese da raggiungere o un nuovo confine da attraversare. È lo spazio che nasce tra le persone quando scelgono di ascoltarsi, riconoscersi e condividere una parte del proprio cammino.

È verso questo spazio che guarda la nuova stagione di No'hma.

Aprirla significa aprire una possibilità: quella di cercare, spettacolo dopo spettacolo, incontro dopo incontro, un modo diverso di abitare il nostro tempo.



Il viaggio continua.
Ma questa volta la
destinazione non
è un luogo del mondo.
Siamo noi.



Il Palcoscenico del Pianeta



Un teatro può essere molto più grande della sua sala.

Può estendersi oltre il palcoscenico, attraversare città e continenti, mettere in relazione luoghi lontani, mescolare linguaggi, generazioni e tradizioni. Può accogliere ciò che nasce altrove e trasformarlo, attraverso l'incontro, in qualcosa di nuovo.

È questa l'idea da cui prende forma **Il Palcoscenico del Pianeta.**

La nuova Stagione di No'hma guarda al mondo come a un immenso spazio creativo. Non una somma di Paesi da rappresentare, ma un territorio in movimento, attraversato da influenze che viaggiano, si contaminano e generano forme artistiche imprevedibili. Teatro, musica, danza, parola, immagini e nuove tecnologie convivono sulla stessa scena e costruiscono esperienze che sempre più difficilmente appartengono a un solo genere, a una sola tradizione, a un solo luogo.

È qui che No'hma vuole stare: nel punto in cui mondi diversi entrano in contatto e qualcosa può cambiare.

Perché innovare non significa soltanto inseguire il nuovo. Significa creare combinazioni che prima non esistevano. Portare una tradizione dentro un linguaggio contemporaneo. Far dialogare una voce antica con una tecnologia nuova. Permettere a un artista





lontano di condividere la scena con Milano. Trasformare uno spettacolo in un incontro, un concerto in uno scambio, una platea in una comunità che può estendersi ben oltre le pareti del teatro.

In questi anni No'hma ha progressivamente ampliato il proprio spazio d'azione. Il palcoscenico di via Orcagna è diventato il punto di incontro di una rete di artisti, istituzioni e pubblici che attraversa il pianeta. L'esperienza OnLife ha messo in discussione i confini fisici della scena; i progetti internazionali hanno creato relazioni capaci di proseguire oltre lo spettacolo; il dialogo con culture sempre nuove ha trasformato la programmazione in un laboratorio permanente di linguaggi e visioni.

La nuova Stagione nasce da questa evoluzione e prova a spingersi ancora oltre.

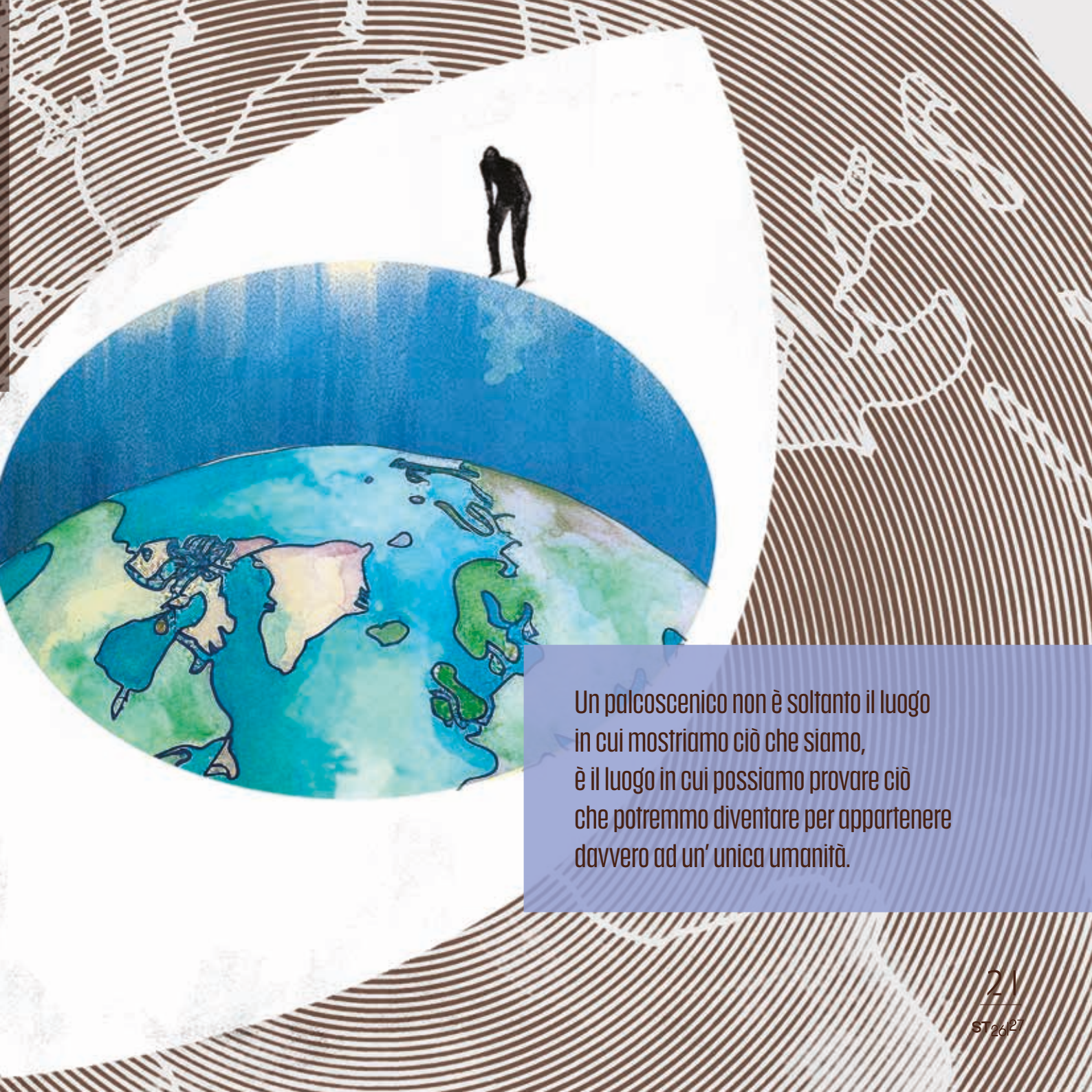
Il Palcoscenico del Pianeta è l'idea di un teatro che non aspetta il futuro, ma lo sperimenta. Un teatro capace di muoversi tra presenza e digitale, radici e contaminazione, memoria e ricerca. Un luogo in cui una tradizione può essere custodita proprio mentre viene reinventata e dove l'identità di ciascuno non è un recinto, ma il punto di partenza per creare un rapporto nell'interesse di tutto il mondo.

In questo palcoscenico non esiste un unico centro. Milano diventa una delle coordinate di una rete culturale che attraversa il pianeta, dove ogni luogo può essere punto di partenza e di arrivo.

Le geografie si mescolano, le prospettive cambiano, ciò che sembrava lontano acquista un volto, una voce, un ritmo.

Per noi è proprio questa la nuova frontiera del teatro: non limitarsi a raccontare un mondo che cambia, ma diventare uno dei luoghi in cui quel cambiamento può essere immaginato, sperimentato, persino anticipato e in ogni caso condiviso.





Un palcoscenico non è soltanto il luogo
in cui mostriamo ciò che siamo,
è il luogo in cui possiamo provare ciò
che potremmo diventare per appartenere
davvero ad un' unica umanità.

Premio Internazionale
Il Teatro Nudo di Teresa Pomodoro
(XVIII edizione)



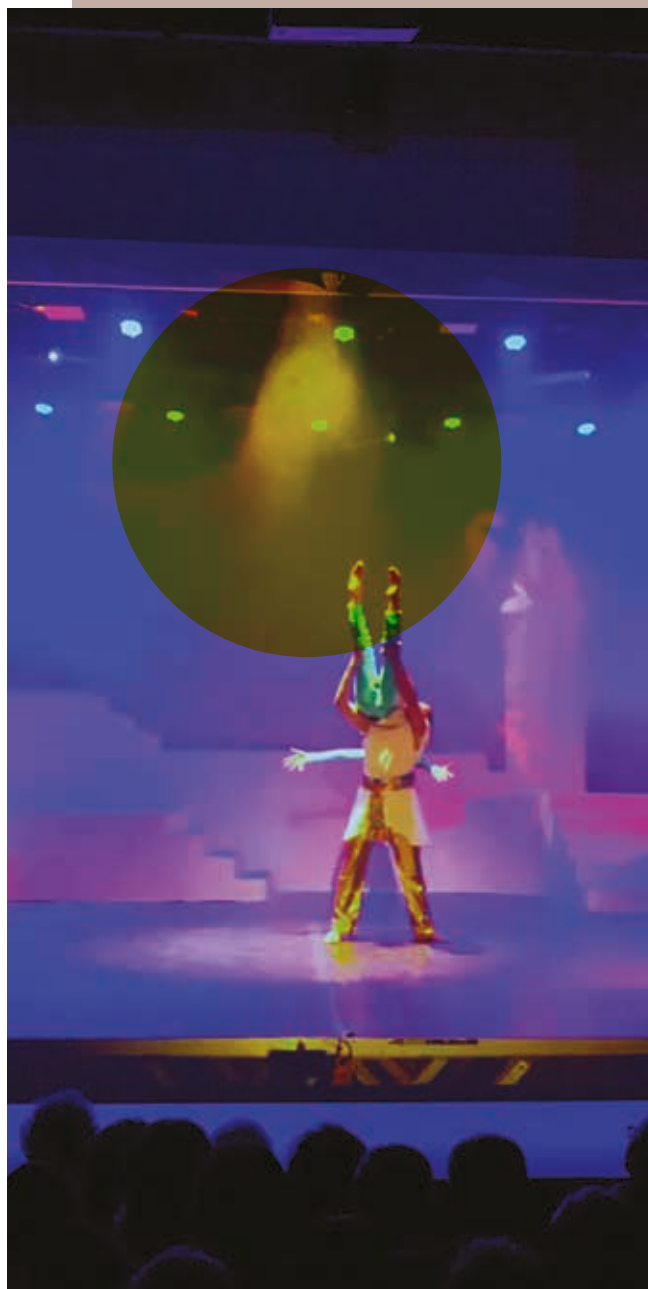
Ci sono molti modi di raccontare il pianeta. Il Premio Internazionale “Il Teatro Nudo” di Teresa Pomodoro ormai alla diciottesima edizione, ha scelto di farlo attraverso il teatro.

Nato per volontà di Livia Pomodoro nel ricordo della sorella Teresa, il Premio è diventato negli anni uno degli spazi più internazionali di No’hma: una scena aperta nella quale compagnie provenienti da culture, tradizioni e percorsi artistici profondamente diversi si confrontano attraverso ciò che hanno di più autentico e spettacolare.

“Teatro Nudo” significa proprio questo: liberare la scena dal superfluo per tornare all'essenziale. Al corpo, alla voce, alla storia, alla capacità dell'artista di entrare in relazione con chi guarda. Una nudità che non coincide con la semplicità delle forme, ma con la libertà della ricerca. Per questo il Premio attraversa prosa, danza, musica, teatro di figura, performance e linguaggi ibridi, senza chiedere agli artisti di appartenere a una categoria, ma di portare sulla scena una visione del loro mondo.

La precedente edizione ne è stata una dimostrazione straordinaria.

Quattordici spettacoli hanno composto una geografia teatrale capace di muoversi tra continenti, tradizioni millenarie e sensibilità contemporanee. Il viaggio è cominciato con il teatro di figura di **Myanmar Traditional Puppet Show**, della







compagnia Htwe Oo Myanmar, ed è proseguito fino all'Australia con **The King's Player** di Eclectic Pelican e alla Francia con **Poids Plume** della Compagnie Le Corps Céleste. A chiudere idealmente questo percorso, la Repubblica della Corea con **The False Room** di IPKOASON Studio.

Ma questa edizione ha soprattutto attraversato l'Africa, facendone emergere la straordinaria pluralità di linguaggi e immaginari. Dal Mozambico di **Chissano - Rito per Mabungulane** al Marocco di **Ziryab**, dal Sudafrica di **Lady Aoi** al Ghana

di **Zayo**. E ancora l'Algeria con **The Man Who Sold His Melody**, la Tanzania con **Frozen Power**, la Tunisia con **Blackout**, l'Uganda con **The Legend of the Spear and the Bead**, l'Egitto con **Isis**, fino al dialogo tra Senegal e Canada di **Parole d'eau**.

Non un'unica idea di Africa, dunque, ma molte Afriche. Tradizioni e contemporaneità, memoria e sperimentazione, danza e parola, rito e ricerca scenica. Esperienze artistiche differenti che hanno mostrato quanto sia insufficiente parlare di un continente attraverso una sola immagine e quanto il teatro possa invece restituire complessità, contraddizioni e forza creativa.

È proprio nella convivenza di linguaggi così diversi che il Premio trova la propria identità. Una marionetta tradizionale può condividere la stessa Stagione con una creazione contemporanea; un mito antico può essere interrogato con gli strumenti del presente; un linguaggio nato in una comunità lontana può arrivare



a Milano e trovare qui nuovi occhi, nuove domande, nuove interpretazioni.

A osservare questa geografia teatrale sono due giurie. La Giuria Internazionale degli Esperti riunisce alcune tra le più autorevoli personalità della scena mondiale, mentre il pubblico di No'hma è chiamato a esprimere la propria scelta attraverso la Giuria del Pubblico. Due sguardi differenti, quello dei professionisti e quello degli spettatori, che restituiscono al Premio la sua duplice natura: luogo di ricerca artistica e, allo stesso tempo, esperienza aperta e condivisa.

A questi riconoscimenti si affianca il **Premio Speciale per la Conservazione del Patrimonio dell'Umanità**, dedicato alle opere capaci di custodire e reinventare







tradizioni, lingue, riti, memorie e patrimoni culturali. Perché conservare non significa immobilizzare il passato: significa permettergli di continuare a parlare al presente e di trasformarsi senza perdere le proprie radici.

Dopo tante e tante edizioni, il Premio Internazionale “Il Teatro Nudo” continua così a cercare ciò che ancora non conosciamo: nuovi artisti, nuovi linguaggi, nuove geografie della scena.

Ogni spettacolo porta a Milano un frammento di mondo. Insieme, quei frammenti compongono qualcosa di più grande:

un teatro che non appartiene a una sola cultura, perché ha scelto come proprio orizzonte il pianeta.



A large, stylized illustration of a face in shades of blue and cyan, enclosed within a red circular frame. The face has a prominent white circle on the left side, a thin mustache, and a small white circle on the right side. The background is a light beige wall with a white metal bracket visible in the upper left corner.

La Stagione 2026|²⁷







Ci sono luoghi che conosciamo senza esserci mai stati. E ce ne sono altri di cui sappiamo appena il nome.

È verso questi ultimi che No'hma sceglie di guardare.

La Stagione 2026/27 nasce dal desiderio di spingersi oltre le geografie più familiari, alla ricerca di storie, culture e linguaggi che raramente trovano spazio sui nostri palcoscenici. Non per inseguire l'altrove come qualcosa di esotico, ma per allargare la nostra idea di mondo, scoprendo quanto ancora resta fuori dalle mappe culturali che siamo abituati a percorrere.

Dopo una Stagione che ha rivolto uno sguardo particolare al continente africano, No'hma allarga nuovamente l'orizzonte. Il viaggio prosegue, ma cambia scala: non più un continente al centro, bensì tanti punti del pianeta da mettere in relazione. Luoghi lontani tra loro, culture che



forse non si sono mai incontrate, tradizioni antiche e nuove generazioni artistiche entrano nella stessa costellazione.

Il Palcoscenico del Pianeta nasce anche da questa idea: cambiare prospettiva sulla geografia culturale del mondo.

Non esistono soltanto capitali dell'arte e grandi circuiti internazionali. Esistono scene teatrali, musicali e performative che crescono lontano dai nostri radar; artisti che lavorano tra tradizione e contemporaneità; comunità che affidano alla scena memorie, domande e identità di cui conosciamo pochissimo. No'hma vuole cercarle, raggiungerle e portarle a Milano.

La programmazione diventa così una mappa aperta, nella quale ogni appuntamento aggiunge una coordinata. Il Premio Internazionale **“Il Teatro Nudo” di Teresa Pomodoro** continua la sua esplorazione della scena contemporanea mondiale; **Armonie e Suoni dal Mondo** attraversa il pianeta attraverso la musica; la stagione italiana mette il nostro Teatro in dialogo con questa pluralità di sguardi. **Le Domeniche Speciali, La Prima della Prima e Un Dono alla città di Milano** completano un programma fatto di formati e pubblici differenti, dentro e fuori la sala.

Non si tratta però di accumulare bandiere su









una mappa. Il valore di un viaggio non si misura dal numero di Paesi attraversati, ma da ciò che accade quando prospettive che normalmente vivono lontane entrano nello stesso campo visivo.

È lì che la scena diventa interessante.

Una forma teatrale antica può incontrare una sensibilità contemporanea. Una musica nata in una comunità lontana può parlare a una platea milanese. Una storia locale può rivelare una domanda universale. E ciò che fino a un momento prima appariva periferico può diventare, per una sera, il centro del mondo.

Questa è forse la sfida più ambiziosa della nuova Stagione: **ridisegnare la mappa dell'intera umanità.**

Guardare oltre le rotte conosciute, raggiungere ciò che normalmente rimane ai margini, lasciare spazio alla sorpresa. Fare della programmazione non una vetrina del mondo, ma uno strumento per scoprirlo e abitarlo insieme in armonia.

Conoscere il pianeta significa anche accettare che esistano ancora luoghi, storie e culture capaci di sorprenderci.

No'hma riparte da qui: da tutto ciò che del mondo non conosciamo ancora e ha bisogno di un palcoscenico non divisivo, ma umanamente condiviso.





La Prima della Prima alla Scala

Il fascino di una tradizione
che si rinnova



Nel giardin ~ del bello saracin ~ ostello, all'olezzo,
una bella ~ almèa, tu!

Milano ha i suoi riti. Il 7 dicembre è uno di questi.

Ogni anno la Prima del Teatro alla Scala concentra nelle due serate previste musica, storia, costume e identità cittadina. E ogni anno, prima che il sipario del Piermarini si alzi, No'hma rinnova un appuntamento che da quasi vent'anni accompagna il pubblico alla scoperta dell'opera inaugurale: **La Prima della Prima alla Scala.**

Una conversazione musical-letteraria che non vuole semplicemente spiegare un'opera, ma entrarci dentro. Musica, immagini, aneddoti, interpretazioni, performance dal vivo e grandi edizioni del passato costruiscono un percorso pensato tanto per gli appassionati quanto per chi si avvicina al melodramma per la prima volta.

Un'opera non comincia con la prima nota. Prima ci sono il tempo in cui è stata scritta, le idee che l'hanno attraversata, le vite di chi l'ha composta e interpretata, i successi, gli scandali, le trasformazioni. Conoscere tutto questo significa arrivare all'ascolto con occhi diversi.



Nella scorsa stagione, protagonista dell'appuntamento è stata **Una Lady Macbeth del distretto di Mcensk** di Dmitrij Šostakovič, scelta dal Teatro alla Scala a cinquant'anni dalla morte del compositore. Stefano Jacini, insieme al regista Marco Rampoldi, hanno accompagnato il pubblico dentro una delle opere più dirompenti del Novecento, intrecciando racconto, musica, performance ed estratti dalle grandi interpretazioni del passato.

Un'opera dalla storia tormentata, divenuta anche simbolo del rapporto tra arte e potere. Dopo la rappresentazione del 1936 al Bol'šoj alla presenza di Stalin, il durissimo attacco pubblicato dalla Pravda segnò il destino dell'opera e dello stesso Šostakovič; Lady Macbeth sarebbe rimasta proibita in Unione Sovietica fino alla morte di Stalin.

La nuova stagione cambia completamente scenario.

Dalla Russia sovietica di Šostakovič si passa all'Italia di Giuseppe Verdi e a uno dei vertici assoluti della sua maturità artistica: **Otello**, titolo scelto per inaugurare la prossima stagione del Teatro alla Scala.

Con *Otello* No'hma entrerà in un universo in cui teatro, musica e letteratura si fondono con una potenza straordinaria. Shakespeare incontra Verdi; la parola

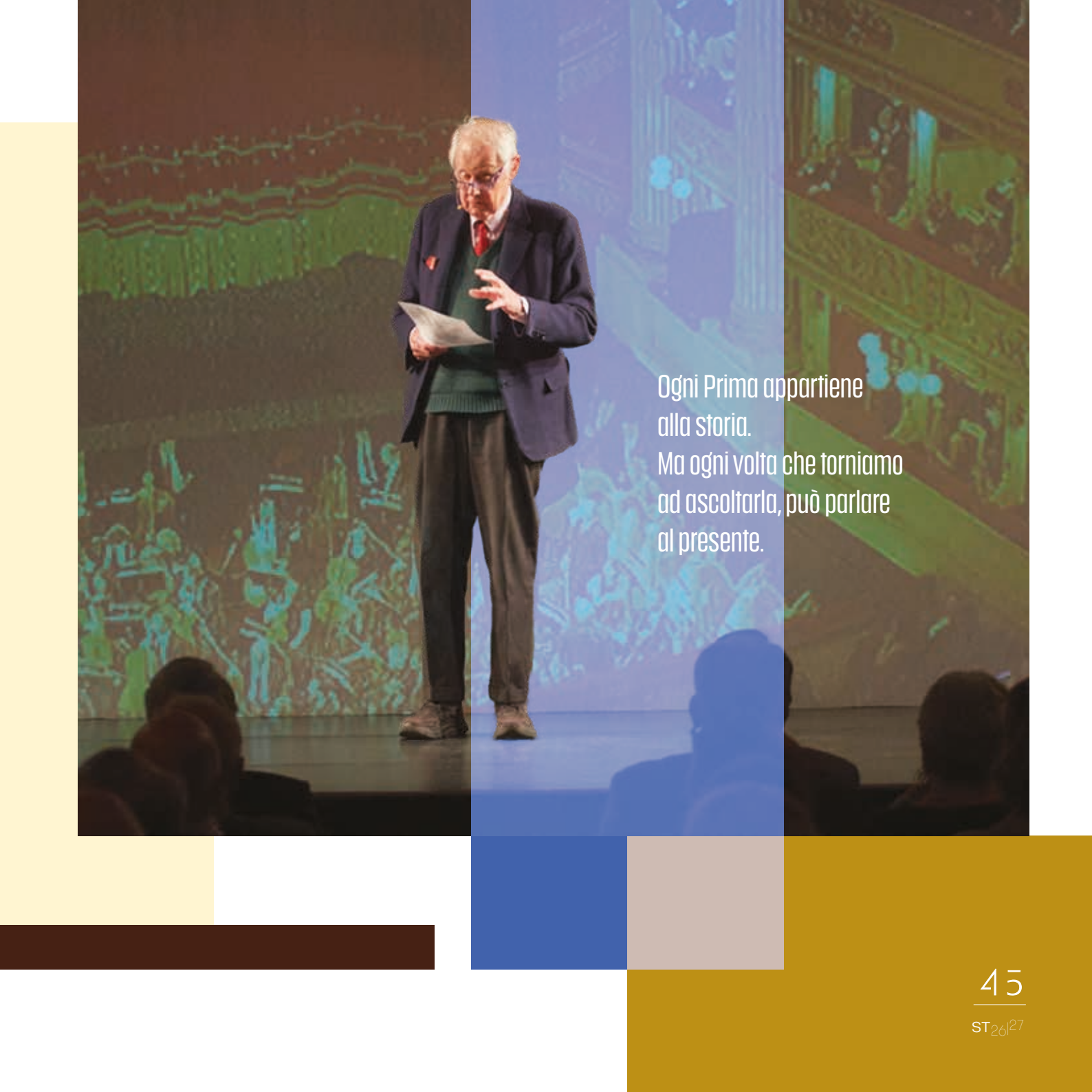
diventa musica e la musica amplifica passioni che attraversano i secoli: amore e gelosia, fiducia e sospetto, potere, manipolazione, diversità, fragilità.

Al centro c'è un uomo che precipita. Un condottiero capace di dominare il campo di battaglia ma non il dubbio insinuato dentro di lui; accanto a lui Desdemona, vittima di un amore trasformato dalla gelosia, e Jago, artefice di una manipolazione che procede quasi invisibile fino alla tragedia.

Ma *Otello* offre anche l'occasione per raccontare un momento eccezionale della storia dell'opera italiana: il ritorno di Verdi al teatro dopo anni di silenzio, l'incontro con Arrigo Boito e la sfida di trasformare Shakespeare in un dramma musicale capace di superare le forme tradizionali del melodramma ottocentesco.

Sarà questo il nuovo viaggio della **Prima della Prima**: entrare nell'officina di uno dei grandi capolavori verdiani, attraversarne la genesi, i personaggi, le interpretazioni e la fortuna scenica per arrivare al 7 dicembre con una domanda in più, una suggestione in più, una chiave d'ascolto in più.

Da quasi vent'anni No'hma rinnova così il proprio omaggio alla grande tradizione lirica milanese. Non mettendola sotto una teca, ma aprendola. Rendendola comprensibile, curiosa, viva.



Ogni Prima appartiene
alla storia.
Ma ogni volta che torniamo
ad ascoltarla, può parlare
al presente.

NO'HMA

Spazio Teatro Teresa Pomodoro

ACQUA POSSIBILE





Un Dono alla città di Milano

La cultura come gesto
di condivisione



Un dono ha valore quando
viene apprezzato e
condiviso.

È da questa idea semplice che nasce uno degli appuntamenti più identitari di No'hma. Ogni dicembre il Teatro No'hma lascia la propria casa di via Orcagna e sceglie un altro luogo di Milano per offrire alla città uno spettacolo, come di consuetudine, gratuito. Non una tournée e nemmeno un semplice evento fuori sede: un dono, appunto. Un gesto attraverso il quale l'arte esce dai propri confini abituali e incontra nuovi spazi e nuovi pubblici.

Nel corso degli anni questo appuntamento ha attraversato Milano, cambiando quartieri, luoghi e linguaggi, ma conservando lo stesso principio: la cultura acquista forza quando circola, quando raggiunge le persone, quando diventa patrimonio comune.

Nel dicembre 2025 il Dono ha trovato casa nell'Auditorium dell'Università IULM con Il Cantico delle Creature: la natura e il divino, ideato e diretto da Marco Rampoldi, con Claudio Moneta e l'Ensemble Micrologus. Un viaggio tra parola, musica e spiritualità nato nell'anno dell'ottocentesimo anniversario del Cantico delle Creature di Francesco d'Assisi.

Ottocento anni separano il nostro presente dalle parole di San Francesco. Eppure poche opere sembrano parlare con altrettanta immediatezza al tempo che stiamo vivendo.

Il sole, l'acqua, il vento, il fuoco, la terra non sono soltanto elementi da contemplare, ma parti di un equilibrio al quale appartiene anche l'essere umano. Il Cantico propone così



uno sguardo sorprendentemente contemporaneo: l'uomo non al centro della natura, ma parte di essa.

Lo spettacolo ha scelto di tornare alle origini di questo testo anche attraverso la musica. Il Cantico, composto nel 1225 e considerato il primo testo in volgare italiano giunto integralmente fino a noi,

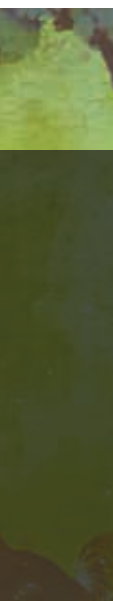


come una lode destinata al canto. L'Ensemble Micrologus ne ha proposto una ricostruzione musicale fondata su una nuova lettura delle fonti più antiche e sulla liturgia dei monasteri del XIII secolo.

Alla musica dei Micrologus si sono alternate le letture di Claudio Moneta, dando vita a un continuo passaggio tra suono e parola, evocazione e riflessione. Alla voce di San Francesco si sono affiancate quelle di **Ildegarda di Bingen** e **Raimondo di Sabunde**, componendo un dialogo attraverso epoche e pensieri differenti intorno allo stesso interrogativo: quale posto occupa l'essere umano nel mondo che abita?

A tenere insieme questi linguaggi è stata la regia di **Marco Rampoldi**, che ha costruito lo spettacolo come un percorso unitario e





immersivo, facendo dell'alternanza tra musica e parola il filo attraverso cui riscoprire la forza del Cantico.

Musica antica e sensibilità contemporanea, ricerca storica e performance, spiritualità e natura si sono così incontrate in un'esperienza capace di guardare al passato senza trasformarlo in antichità. Non una semplice operazione filologica, ma un modo per **far tornare viva una voce di otto secoli fa e permetterle di parlare nuovamente al presente.**

Ed è forse questo il senso più profondo del **Dono alla città.** Portare ogni anno qualcosa di inatteso fuori dal Teatro, affidarlo gratuitamente a Milano e lasciare che venga apprezzato da antichi e nuovi spettatori.

In una città che corre, produce e consuma, No'hma sceglie per una sera una parola diversa, nuova, intensa e gradevole: **donare.**

Donare tempo, ascolto, bellezza. E ricordare che la cultura, prima ancora di essere un prodotto,
è qualcosa che appartiene a tutti.





Armonie e Suoni dal Mondo

Il mondo in ascolto



"La musica è la lingua universale dell'umanità."
Henry Wadsworth Longfellow

La musica è ovunque.



Le voci più autentiche ed originali, raramente si trovano nei luoghi più visibili, bisogna cercarle!

È questo il lavoro che ogni anno accompagna **Armonie e Suoni dal Mondo**. Una ricerca paziente, costruita nel tempo attraverso incontri, viaggi, festival, ambasciate, istituti di cultura, musicisti, comunità e relazioni internazionali. Un percorso spesso invisibile, che porta No'hma a scoprire artisti lontani dai grandi circuiti commerciali ma profondamente rappresentativi delle culture da cui provengono.

Ogni concerto, com'è noto, nasce molto prima che si alzi il sipario: nasce dall'ascolto e dalla visione del contesto.

Ogni artista porta con sé molto più di un repertorio musicale. Porta una lingua, una memoria collettiva, un modo di vivere il ritmo, una storia personale che spesso attraversa migrazioni, incontri, contaminazioni e trasformazioni. La musica diventa così una chiave per comprendere un Paese, il suo passato e il suo presente, raccontando ciò che spesso nessun libro o documentario riesce a restituire con la stessa immediatezza.

Per questo **Armonie e Suoni dal Mondo** non è una semplice rassegna musicale.

Esso è un progetto di esplorazione culturale e di nuova conoscenza.

Ogni Stagione costruisce una geografia sonora che attraversa continenti, tradizioni e linguaggi differenti, mettendo in relazione artisti che raramente trovano spazio nei grandi circuiti internazionali, offrendo al pubblico la possibilità di ascoltare musiche che, nella maggior parte dei casi, arrivano per la prima volta su un palcoscenico italiano.

La Stagione appena conclusa dedicata ai concerti ha attraversato gran parte dell'Africa seguendo percorsi profondamente diversi tra loro.

Con **Lucia de Carvalho**, la musica è diventata il racconto di una vita sospesa tra Angola, Portogallo, Brasile e Francia, dimostrando come le identità possano crescere intrecciandosi senza perdere le proprie radici.

Con **Ronnie Jones**, il pubblico ha riscoperto il soul e il rhythm & blues attraverso una delle voci che hanno contribuito a diffondere questo linguaggio musicale in Italia, in un viaggio tra Motown, anni Settanta e grandi classici della musica afroamericana.

Christina Goh ha portato sul palco un afro-blues poetico e raffinato, capace di intrecciare Costa d'Avorio, jazz e chanson, mentre **Treesha** ha raccontato, attraverso reggae e R&B, il proprio percorso artistico iniziato nelle strade di Nairobi e proseguito in Europa, dimostrando come la musica possa trasformare ogni migrazione in una nuova possibilità creativa.

Con **Iri Di**, la tradizione musicale etiope ha dialogato con il soul contemporaneo, mentre **Bahghi** ha costruito un ponte tra Eritrea, jazz e improvvisazione. A chiudere il viaggio sono stati i **Fulu Miziki**, collettivo artistico della Repubblica Democratica del Congo che realizza strumenti musicali con materiali di recupero, trasformando la sostenibilità in un linguaggio creativo e l'afrofuturismo in un'esperienza sonora e visiva unica.

Ogni concerto è stato accompagnato da incontri, approfondimenti e dialoghi con artisti, studiosi, rappresentanti delle istituzioni culturali e collegamenti internazionali attraverso il sistema OnLife. La musica non è mai stata rappresentata come un semplice spettacolo, ma come una porta d'accesso alla storia, alle tradizioni e alle trasformazioni dei Paesi ospiti.

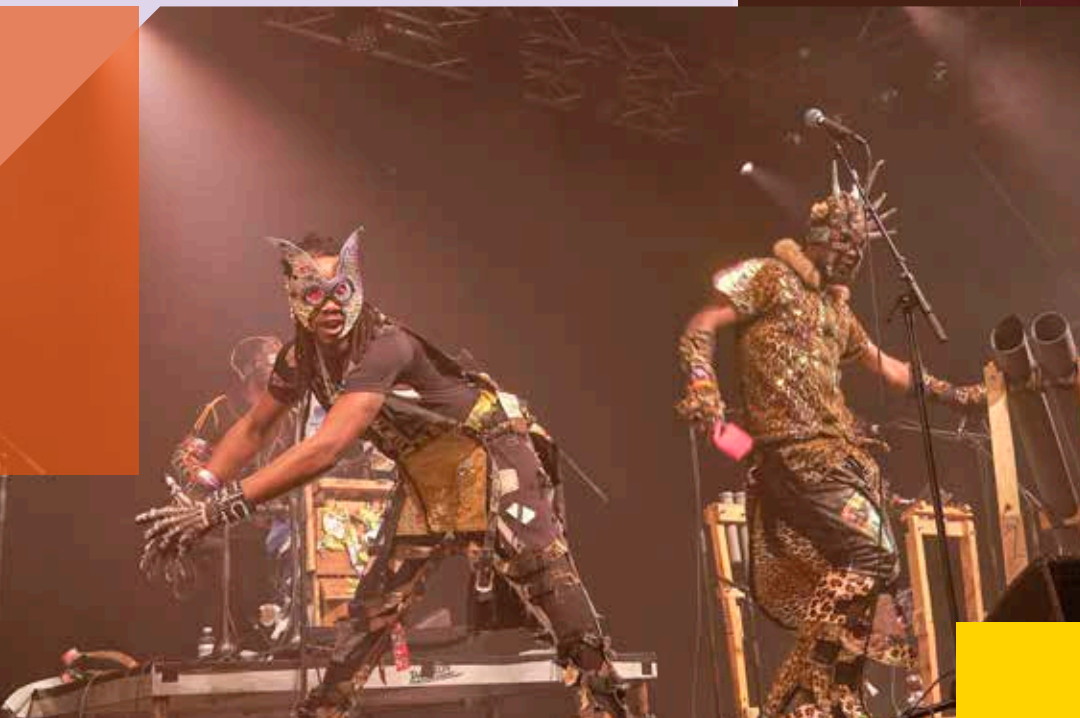
È questa la cifra distintiva della rassegna.

Non cercare la musica che già conosciamo ma andare incontro a quella che ancora non abbiamo imparato ed ascoltare, ciò che per noi è nuovo e in larga misura diverso!

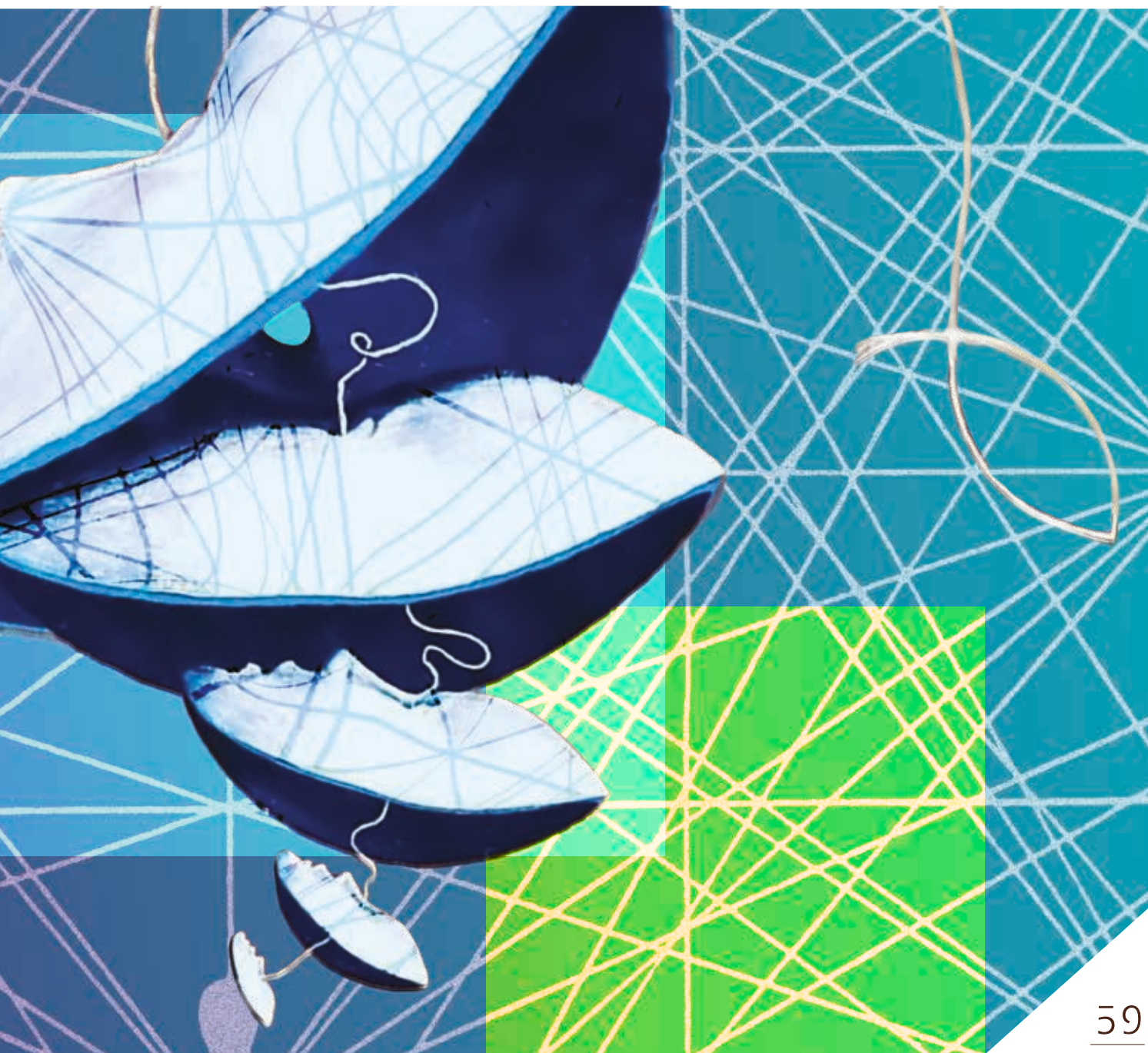
In un tempo in cui le piattaforme digitali e non solo tendono a uniformare gusti e linguaggi, **Armonie e Suoni dal Mondo** sceglie la direzione opposta: rallentare, cercare, approfondire, lasciarsi sorprendere.

Ogni cultura possiede suoni che la rendono unica e che raccontano la storia del Paese cui appartiene.

Forse conoscere davvero il mondo e apprezzarne le tante multiformi realtà significa, prima di tutto, imparare ad ascoltarlo.



Le Domeniche
Speciali
di No'hma
Il teatro della scoperta



Ci sono spettacoli difficili da racchiudere in una definizione. Non sono soltanto prosa, danza, musica o performance. Attraversano i linguaggi, li mescolano, li reinventano. **Le Domeniche Speciali di No'hma** nascono per loro: per dare spazio a ciò che sorprende, sperimenta e porta sul palcoscenico forme differenti di racconto.

La domenica pomeriggio diventa così un tempo dedicato alla scoperta. Un appuntamento in cui il pubblico può entrare in Teatro senza necessariamente sapere che cosa aspettarsi e incontrare, di volta in volta, un grande testo della letteratura, una storia dimenticata, un linguaggio scenico inusuale o un artista capace di trasformare completamente lo spazio.

La Stagione appena trascorsa ha mostrato con particolare forza questa libertà.

Ad aprirla è stato **Anónimos** della compagnia spagnola Rauxa Cia: un universo fragile costruito

interamente intorno alla carta, nel quale Analía Serenelli ha intrecciato danza, circo contemporaneo, acrobazia, manipolazione e mimo. Senza bisogno di parole, oggetti apparentemente semplicissimi hanno preso vita sulla scena per raccontare con poesia e ironia la solitudine e la necessità del sogno.

Con **In viaggio con Dante**, Tangram Teatro ha invece riportato il pubblico dentro uno dei grandi viaggi della letteratura universale. La voce di Bruno Maria Ferraro, accompagnata dalla musica, ha attraversato Inferno, Purgatorio e Paradiso lasciando che fossero direttamente i versi della Commedia a costruire immagini, paure e interrogativi. Dante è uscito così dalla dimensione scolastica del testo per tornare a essere esperienza viva, capace ancora oggi di parlare alle inquietudini dell'uomo.





La scoperta è stata anche quella di storie che rischiano di rimanere ai margini della memoria. **Merci Alice!**, scritto e interpretato dall'attrice francese Karen Chataigner, ha riportato alla luce la figura di Alice Milliat e la sua battaglia per l'accesso delle donne alle competizioni olimpiche. Inserito nella programmazione legata a Milano Cortina 2026, lo spettacolo ha ricordato quanto diritti che oggi appaiono acquisiti sono spesso il risultato delle battaglie di chi ha avuto il coraggio di mettere in discussione le regole del proprio tempo.

Quindi il palcoscenico si è trasformato ancora, con **Finale di partita**, Teatrino Giullare ha affrontato uno dei testi fondamentali di Samuel Beckett attraverso una sorprendente macchina scenica: Hamm, Clov, Nagg e Nell sono diventati figure mobili, vere pedine mosse da attori-giocatori dentro una grande partita a scacchi già perduta in partenza. Una rilettura che ha trasformato l'assurdo beckettiano in materia visiva, mantenendo intatta la sua riflessione sull'attesa, sulla dipendenza e sull'inevitabilità della fine.

Ad aprile, **One Man Poe** ha cambiato nuovamente atmosfera. Solo sulla scena, l'attore britannico Stephen Smith ha attraversato Il cuore rivelatore e Il pozzo e il pendolo, conducendo il pubblico dentro l'universo oscuro di Edgar Allan Poe. Voce, corpo, suono e tensione hanno restituito al racconto letterario la sua dimensione più fisica, dimostrando come testi scritti quasi due secoli fa possano ancora generare inquietudine e paura nello spettatore contemporaneo.

Con **Ritratto di Bambola**, infine, Elena Bucci ha dato voce



a Bronisława Wajs, detta Bambola, poetessa e cantante polacca di origine rom. Custode dei canti e delle storie della tradizione nomade, Bambola trasformò la propria arte in uno spazio di libertà, pagando però il prezzo di un'identità sospesa tra mondi differenti e del rifiuto della stessa comunità alla quale apparteneva. Una storia in cui memoria, appartenenza, solitudine e libertà artistica si incontrano, restituendo il ritratto di una figura ancora troppo poco conosciuta.

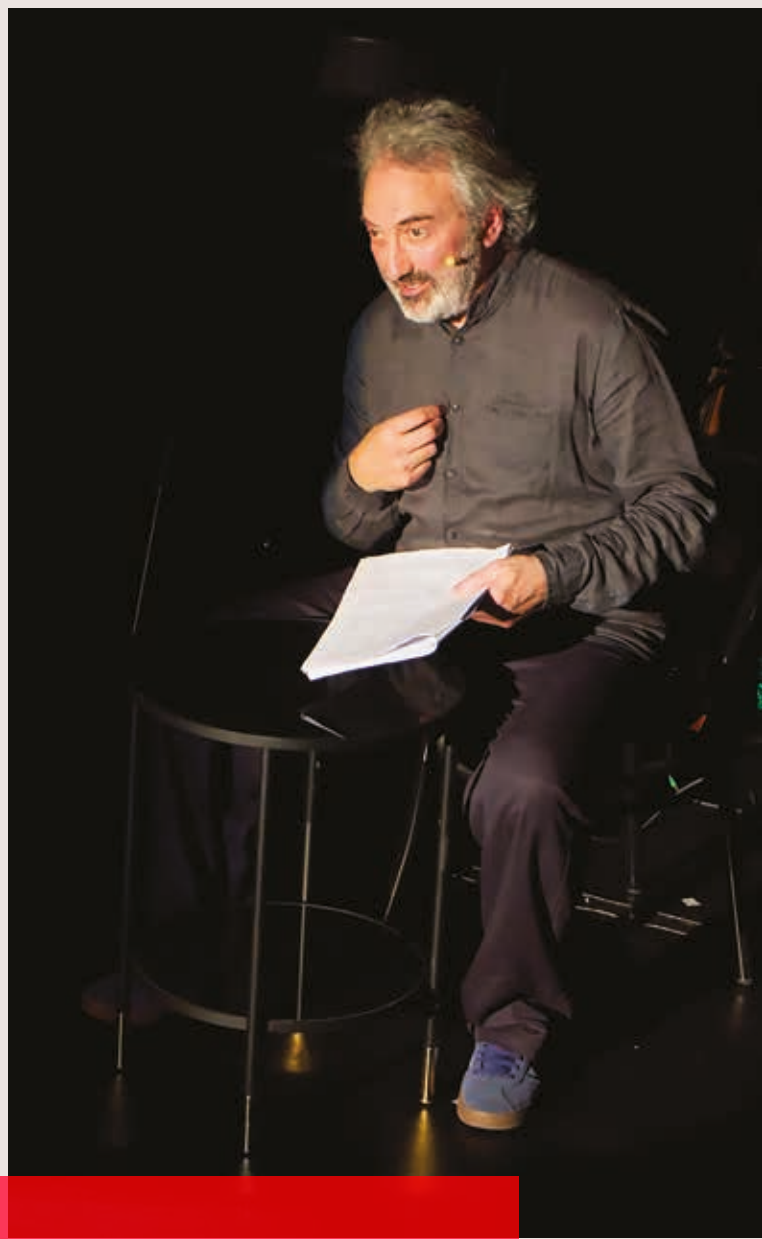
E proprio questa diversità è il senso delle Domeniche Speciali.

Da Dante a Beckett, da Poe al circo contemporaneo, dalla storia dello sport alla cultura rom: non esiste un genere che definisca la rassegna, perché è la curiosità a definirla.

Qui No'hma può cercare ciò che sfugge alle categorie, accostare il classico alla sperimentazione, la memoria alla contemporaneità, il teatro italiano alle esperienze internazionali. Può permettersi di sorprendere il pubblico e, soprattutto, di sorprendersi.

Nella prossima Stagione questa ricerca continuerà ad allargare il proprio orizzonte, seguendo la stessa direzione che attraversa **Il Palcoscenico del Pianeta:** cercare storie, artisti e linguaggi anche là dove lo sguardo arriva meno spesso e si perde nel buio delle sale.

Scoprire non significa necessariamente andare lontano,



significa imparare a guardare dove prima non
avevamo pensato di guardare.



Le Stagioni di No'hma

Ogni Stagione di No'hma nasce
da una riflessione sulla realtà.



Non da un tema scelto per raccontare il presente ma da un interrogativo capace di attraversarlo. Per questo, i titoli delle stagioni non sono mai stati semplici slogan o dichiarazioni d'intenti: sono stati l'inizio di un percorso di ricerca, un invito rivolto ad artisti e pubblico a condividere uno sguardo più profondo sul mondo.

Dal 1994, anno della fondazione del Teatro per volontà di Teresa Pomodoro, e dal 2008, con la direzione artistica di Livia Pomodoro, No'hma ha costruito una riflessione continua sul nostro tempo, scegliendo ogni anno un tema capace di unire tutte le rassegne e dare un senso comune alla programmazione. Il Premio Internazionale "Il Teatro Nudo", la Stagione teatrale, La Prima della Prima alla Scala, Un Dono alla città di Milano, Armonie e Suoni dal Mondo e Le Domeniche Speciali diventano così i capitoli di un unico racconto che ci coinvolge tutti.

Nel corso degli anni questo racconto ha attraversato molte direzioni. Ha interrogato il rapporto tra l'uomo e il potere, il significato delle parole, il valore delle re-

lazioni, il dialogo tra uomo e natura, la bellezza, l'energia, la tecnologia, il viaggio, la solidarietà, **la pace**. Ogni Stagione ha aggiunto una prospettiva nuova, senza mai interrompere il filo della precedente. Le domande si sono trasformate, si sono ampliate, hanno seguito le trasformazioni della società e del mondo, ma sono rimaste fedeli alla stessa convinzione: il teatro non è soltanto il luogo in cui osserviamo la realtà, ma uno spazio nel quale possiamo comprenderla e immaginarla diversamente.

Anche i numeri raccontano questo percorso. In oltre trent'anni di attività, No'hma ha accolto compagnie provenienti da più di **86 Paesi**, costruendo una rete internazionale di relazioni artistiche e culturali che continua ad ampliarsi Stagione dopo Stagione.







Centinaia di artisti hanno calcato il palcoscenico di via Orcagna, mentre decine di migliaia di spettatori, in presenza e attraverso l'esperienza OnLife, hanno contribuito a trasformare No'hma in una comunità che supera i confini fisici del teatro e si connette con tutto il mondo.

Negli ultimi anni questo cammino ha assunto una direzione ancora più precisa. Dalle stagioni dedicate al viaggio, al dialogo tra uomini e popoli e alla solidarietà è nata una riflessione sempre più ampia sul significato dell'incontro nel mondo contemporaneo. Un percorso che ha trovato una concreta espressione nei progetti internazionali, nelle collaborazioni con nuovi Paesi e nell'apertura verso culture assai interessanti ma ancora poco conosciute, trasformando il teatro in un luogo di diplomazia culturale che va ben oltre la ricerca artistica.

Il Palcoscenico del Pianeta rappresenta oggi un nuovo passaggio di questo faticoso ma meraviglioso cammino. Non un punto di arrivo, ma una naturale evoluzione di una ricerca iniziata molti anni fa. Dopo aver esplorato l'uomo, la natura, la società, il viaggio e il dialogo No'hma allarga ancora lo sguardo e si interroga su come costruire uno spazio comune in cui culture, linguaggi e identità differenti possano riconoscersi senza rinunciare alla propria unicità.

Le stagioni cambiano e con esse cambia il mondo. Ciò che le unisce rimane lo stesso: la convinzione che il teatro possa continuare a essere uno dei luoghi in cui immaginare un futuro migliore prima ancora di raccontarlo.

Le stagioni di No'hma

Le guerre dimenticate, Stagione 2008.2009

Il potere ha tutti i peccati, Stagione 2009.2010

L'uomo e il senso delle cose, Stagione 2010.2011

Il buio, la luce e i suoi colori, Stagione 2011.2012

Il senso della parola, Stagione 2012.2013

L'Uomo, la natura, il progresso, Stagione 2013.2014

L'acqua, la terra e le relazioni tra gli uomini, Stagione 2014.2015

La bellezza si dà, si vela, si svela, Stagione 2015.2016

Energia soffio vitale, Stagione 2016.2017

Passione, fuoco della vita, Stagione 2017.2018

Le relazioni tra gli uomini, Stagione 2018.2019

Il mondo che vorremmo, Stagione 2019.2020

Il tempo, lo spazio, l'umanità, Stagione 2020.2021

Senza confini, Stagione 2021.2022

Tutti insieme possiamo, Stagione 2022.2023

In viaggio, Stagione 2023.2024

Dialogo fra uomini e popoli, Stagione 2024.2025

Uno sguardo oltre, una realtà solidale, Stagione 2025.2026





Un Teatro per tutti, libero e indipendente

La cultura è un diritto.

Renderla accessibile è una scelta.

No'hma parte da qui.

In un tempo in cui l'accesso alla cultura rischia ancora di essere determinato dalle possibilità economiche, dalle abitudini, dalla provenienza o semplicemente dalla percezione che alcuni luoghi "non siano per tutti", No'hma ha scelto già da tanti anni di eliminare la prima barriera: ogni spettacolo è gratuito.

Ciò non perché l'arte abbia meno valore e considerazione, ma esattamente per la ragione opposta: perché ha un valore troppo grande per essere individuata come un privilegio. Entrare in teatro, incontrare un'opera, ascoltare una musica sconosciuta, scoprire un artista o lasciarsi mettere in discussione da una storia significa partecipare alla vita culturale di una comunità e crescere con essa.

È una convinzione che appartiene alla storia di No'hma e che trova un'eco nelle parole di Augusto Boal, per il quale il teatro è una forma di conoscenza capace non soltanto di raccontare la società, ma di contribuire alla sua trasformazione e alla costruzione di un futuro migliore.



È in questa possibilità che No'hma riconosce una delle responsabilità più profonde del fare teatro: non limitarsi a creare cultura, ma creare le condizioni perché essa possa essere condivisa.

Per questo essere “per tutti” non significa soltanto essere gratuiti. Significa abbassare le soglie, avvicinare pubblici differenti, mettere sullo stesso palcoscenico linguaggi popolari e ricerca, grandi interpreti e artisti ancora da scoprire, tradizione e sperimentazione. Significa poter entrare per ascoltare un concerto proveniente dall'altra parte del pianeta senza averne mai conosciuto prima i suoni, oppure assistere a uno spettacolo teatrale senza possedere gli strumenti di chi frequenta abitualmente una sala.

La voglia di partecipare e l'interesse sono gli unici requisiti richiesti.

A questa apertura corrispondono altre scelte altrettanto decisive: l'autonomia e la libertà.

Essere indipendenti significa poter scegliere. Cercare un artista perché ha qualcosa da dire e non perché è già conosciuto, esplorare una cultura poco rappresentata invece di seguire una geografia già tracciata, accogliere un linguaggio nuovo anche quando non

appartiene a una categoria facilmente riconoscibile. Infine, e non solo, scommettere sulla ricerca, sulla contaminazione, sull'imprevisto.

È anche grazie a questa libertà che negli anni No'h-ma ha costruito una rete internazionale che coinvolge più 86 Paesi, 124 Ambasciate, 62 Istituti Italiani di Cultura e più di 171 compagnie artistiche. Numeri che non raccontano soltanto la dimensione raggiunta dal Teatro, ma la capacità di continuare ad allargare il proprio campo di ricerca.

Libertà artistica e accessibilità diventano così due parti della stessa idea.

Da una parte, un teatro libero di esplorare il mondo senza seguire percorsi prestabiliti, dall'altra, un pubblico libero di seguirlo senza che una barriera di qualsiasi genere decida chi può partecipare e chi deve restarne fuori.

È così che ogni sera la sala di via Orcagna può diventare qualcosa di molto più grande dei suoi confini fisici: un luogo nel quale persone che forse non si sarebbero mai incontrate condividono per qualche ora la stessa esperienza e si confrontano con il mondo intero.

Essere un teatro per tutti non significa parlare a tutti nello stesso modo, significa più semplicemente dare a ciascuno la possibilità di esserci e relazionarsi con gli altri.





Il teatro del futuro

Una nuova geografia
dell'incontro

Da *"In Cammino Le abbazie d'Europa"* ad *"Africa Arte, Bellezza, Cultura"*.

Il futuro di un teatro non si misura soltanto nella capacità di innovare i propri linguaggi o di utilizzare nuove tecnologie. Si misura anche nella capacità di estendere il proprio spazio d'azione, costruire relazioni nuove e raggiungere realtà che fino a quel momento erano rimaste lontane.

È lungo questa direzione che negli ultimi anni No'hma ha sviluppato un percorso iniziato con *In Cammino: le*

abbazie d'Europa e proseguito, nella Stagione appena conclusa, con *Africa: Arte, Bellezza, Cultura*. Due progetti differenti per dimensione e articolazione, ma legati dalla stessa volontà di utilizzare l'arte e la cultura come strumenti di conoscenza reciproca e di mitigazione della conflittualità.

In Cammino ha rappresentato l'inizio di questo movimento: uscire idealmente e concretamente dai confini del teatro, cercare interlocutori, mettere in comunicazione luoghi e persone, creare occasioni nelle quali il confronto culturale potesse nascere

dall'esperienza diretta. Il viaggio, in questa prospettiva, non coincide semplicemente con uno spostamento geografico, ma diventa un metodo di ricerca: avvicinarsi all'altro, conoscerne il contesto e costruire le condizioni perché possa nascere una relazione.

Con *Africa: Arte, Bellezza, Cultura*, questo metodo si è esteso a un intero continente e ha assunto una struttura assai ampia. L'Africa non è stata soltanto protagonista della programmazione, ma il centro di un lavoro sviluppato attraverso artisti, istituzioni, università, associazioni e comunità dei diversi Paesi coinvolti. Spettacolo, musica, formazione, approfondimento e dialogo istituzionale sono diventati parti dello stesso percorso, fondato sulla reciprocità e sulla volontà di costruire rapporti capaci di proseguire oltre il singolo appuntamento.

Nel corso della Stagione No'hma ha così disegnato una geografia culturale che ha attraversato Camerun, Mozambico, Marocco, Costa d'Avorio, Sudafrica, Kenya, Ghana, Etiopia, Tanzania, Eritrea, Tunisia, Uganda, Egitto e il Senegal (in coproduzione con il Canada). Il susseguirsi degli incontri ha progressivamente restituito l'immagine non di una sola Africa, ma di molte realtà profondamente differenti per lingue, tradizioni, religioni, storie e forme artistiche.

Il percorso è cominciato simbolicamente con la

foresta camerunense. L'Orchestra Patengué, composta da musicisti provenienti dalle comunità Pigmee e Bantu, ha portato a Milano polifonie, danze e ritmi ancestrali facendoli dialogare con strumenti contemporanei. L'incontro tra tradizioni differenti ha mostrato fin dal primo appuntamento uno dei principi che avrebbero accompagnato l'intero progetto: conoscere una cultura non significa osservarla come qualcosa di immobile, ma comprenderne anche le trasformazioni e le contaminazioni e attraversare il mondo insieme.

In **Mozambico**, il lavoro di Alberto Chissano ha aperto un'altra prospettiva, intrecciando danza, memoria coloniale, indipendenza, natura e identità. La ricerca visiva e scenica ha inoltre permesso di mettere in relazione l'immaginario africano con alcune delle grandi esperienze dell'arte europea del Novecento, richiamando il **cubismo di Pablo Picasso** e le suggestioni surrealiste di **Salvador Dalí**. Il dialogo tra forme, corpi e immagini ha mostrato ancora una volta quanto le traiettorie artistiche tra Africa ed Europa siano più intrecciate di quanto una lettura rigidamente geografica possa suggerire.

Il viaggio è proseguito con il Marocco di Ziryab, che ha ripercorso le antiche rotte culturali da Baghdad al Mediterraneo e all'Andalusia, e con la Costa d'Avorio, dove la voce di Christina Goh ha intrecciato Africa, Caraibi, blues e poesia contemporanea. Esperienze differenti che hanno permesso di osservare come le identità culturali si costruiscano attraverso movimenti, scambi e influenze reciproche.

Accanto alla dimensione artistica si è sviluppata una rete di incontri e approfondimenti. Ambasciatori, rappresentanti delle istituzioni, università, artisti,

studiosi, associazioni, comunità africane e studenti sono stati coinvolti per raccontare i diversi Paesi da loro vissuti attraverso prospettive complementari. Il palcoscenico è diventato così il punto di partenza per affrontare storia e contemporaneità, patrimonio culturale e nuove generazioni, identità e trasformazioni sociali.

In questa continuità tra *In Cammino: le abbazie d'Europa e Africa: Arte, Bellezza, Cultura*, l'**OnLife** ha assunto un ruolo particolarmente significativo. Lo strumento tecnologico non sostituisce l'incontro, ma ne amplia le possibilità. I collegamenti hanno permesso a pubblici e interlocutori presenti contemporaneamente a Milano e nei Paesi africani di vedersi, ascoltarsi e partecipare allo stesso dialogo. Nel caso del Ghana, ad esempio, il Teatro No'hma e il Dipartimento di Musica dell'Università del Ghana hanno condiviso in diretta uno spazio culturale comune, mettendo in relazione istituzioni e personalità dei due Paesi.

Anche il coinvolgimento delle nuove generazioni ha rappresentato una parte importante del progetto. Gli incontri tra studenti italiani e africani hanno permesso di confrontare percezioni e rappresentazioni reciproche, annullando antichi ed ormai inutili stereotipi affrontando differenze e punti di contatto, mostrando il valore della conoscenza diretta nella costruzione di uno sguardo più consapevole sull'altro.

Da **In Cammino: le abbazie d'Europa ad Africa: Arte, Bellezza, Cultura** si è delineata quindi una continuità precisa: il progressivo ampliamento dello spazio nel quale No'hma costruisce il proprio progetto culturale. Prima il movimento verso l'altro, poi l'approfondimento di un continente attraverso una rete di rapporti artistici, culturali, accademici e istituzionali.

L'esperienza africana, dopo quella assai significativa dell'incontro con il mondo abbaziale, e non solo, lascia oggi un patrimonio di relazioni e conoscenze che non si esaurisce con la conclusione della Stagione. Indica piuttosto una modalità di lavoro che può essere applicata a nuove geografie: cercare artisti e realtà culturali poco conosciute, approfondirne i contesti, coinvolgere le comunità, costruire rapporti con istituzioni e università e mettere in comunicazione pubblici geograficamente lontani.

È su questa esperienza che si innesta **Il Palcoscenico del Pianeta**. Dopo il percorso dedicato all'Africa, che comunque continuerà, la ricerca si estenderà ad altre aree del mondo, continuando a esplorare culture e territori ancora poco rappresentati e creando nuove occasioni di relazione, cercando di trovare vie della pace convincenti e durature.

In questa prospettiva, il teatro del futuro non è solo un teatro senza confini: **è un teatro capace di costruire continuamente nuove realtà dell'incontro e di costruire comunità miti e solidali tra tutti.**





Una storia esemplare

IL GIARDINO ZEN TERESA POMODORO



Da Milano a Osaka, un percorso destinato ad un particolare incontro tra culture

Nel cuore di Piazza Piola, a pochi passi dallo Spazio Teatro No'hma, il **Giardino Zen Teresa Pomodoro** rappresenta un luogo particolare nel paesaggio milanese. Nato nel 2021 per volontà di Livia Pomodoro e dedicato alla sorella Teresa, ha trasformato un'area urbana fino ad allora anonima e trascurata in uno spazio pubblico di incontro e contemplazione, attraverso la piantumazione di ventuno alberi di ciliegio e la presenza delle opere del grande scultore giapponese **Kengiro Azuma**, assai noto ed apprezzato anche nel suo Paese.

Il rapporto con il Giappone attraversa profondamente l'identità del Giardino. Al centro si trova Colloquio, due figure in bronzo poste l'una di fronte all'altra, espressione del valore del confronto e testimonianza della lunga amicizia tra Azuma e Teresa Pomodoro. Accanto, **MU - 765** Goccia richiama il concetto zen di Mu, il vuoto inteso come elemento essenziale dell'esistenza. Natura, materia, silenzio e pensiero convivono così in uno spazio che estende idealmente il teatro nella città e sembra essere un'indicazione per trovarlo!

Negli anni il Giardino è diventato anche luogo di spettacolo e partecipazione, ospitando artisti e momenti della programmazione di No'hma. Nel Gran Finale della Stagione 2024/2025, ad esempio, la Banda di Cisternino ha accompagnato il pubblico da Piazza Piola fino al Teatro, dove il percorso è proseguito con l'Orchestra Zohra, composta da giovani musiciste afgane esuli in Portogallo, esse hanno peraltro utilizzato gli strumenti tipici del loro paese, già distrutti e ricostruiti grazie alla disponibilità dell'India.

Nell'ottobre 2025 questa relazione tra Milano e il Giappone ha trovato una nuova espressione con **"OnLife Milano-Osaka: senza confini"**, realizzato in occasione della Settimana della Lombardia al Padiglione Italia di EXPO Osaka 2025. Il pubblico riunito a No'hma e quello presente a Osaka hanno partecipato contemporaneamente allo stesso evento,

uniti sui due palcoscenici e le due platee attraverso musica, immagini e teatro.

Dal Teatrino del Padiglione Italia, con il coordinamento di Matteo Maggiani per No'hma, la soprano giapponese **Sumika Kanazawa**, accompagnata al pianoforte da Lisa Ikari, ha interpretato arie di Verdi, Donizetti e Aldo Finzi, mentre scorrevano le immagini del Giardino Zen Teresa Pomodoro. Una cantante giapponese formata anche a Milano nella tradizione del Bel Canto italiano diventava così interprete di un dialogo culturale costruito nel tempo tra le due realtà.

Il collegamento OnLife ha riunito così due platee e palcoscenici separati da migliaia di chilometri, mentre la successiva proiezione di *Kotei no Brahms - Brahms dal fondo del lago dell'Osaka College of Music* ha completato il percorso attraverso una storia nella quale musica, memoria della guerra e speranza si incontrano.

Il Giardino Zen Teresa Pomodoro racconta così, in una forma concreta, una delle idee che accompagnano da sempre No'hma: culture lontane possono incontrarsi senza perdere la propria identità e generare, attraverso il dialogo, qualcosa di nuovo. Con Osaka, questo legame ha compiuto un percorso quasi circolare: un giardino nato a Milano dall'incontro con il Giappone è tornato, attraverso il teatro e la tecnologia, a raccontarsi proprio in Giappone.

I Frammenti di Teresa

In viaggio verso
un nuovo mondo





CI SONO TESTI CHE APPARTENGONO
AL TEMPO IN CUI SONO STATI
SCRITTI E ALTRI CHE CONTINUANO A
INTERROGARE IL PRESENTE.

In viaggio verso un nuovo mondo,
scritto da Teresa Pomodoro nel 2007,
appartiene a questa seconda categoria.



Per questo No'hma ha scelto di riportarne alcuni frammenti sul palcoscenico in occasione del Gran Finale della Stagione 2025/2026, affidandoli alle voci di Livia Pomodoro e Rufin Doh Zeyenouin. Parole scritte quasi vent'anni fa sono tornate così a confrontarsi con un mondo profondamente cambiato, ma ancora attraversato da molte delle stesse contraddizioni.

Nel testo, il viaggio verso un altro mondo nasce inizialmente dalla constatazione del fallimento dell'uomo sulla Terra. La Matriarca descrive un pianeta sconvolto: il clima alterato, l'acqua prosciugata, i ghiacci che si sciolgono, i deserti che avanzano, mentre l'essere umano continua a consumare le risorse per i propri interessi.

Ma a questa prospettiva si oppone il Viaggiatore:

«Vita e natura sulla Terra per me sono inscindibili, ho passione per questo mondo, per questa Terra e non provo altra passione più forte.»

La sua risposta rifiuta l'idea della fuga. Non teme «nuovi mondi e nuovi spazi», ma rivendica il legame con i luoghi che lo hanno generato e la libertà di pensare e ricercare per il bene di un pianeta definito già allora “martoriato”.

Il viaggio assume poi un significato diverso e molto più doloroso. La voce del Viaggiatore diventa quella di chi ha attraversato il mare alla ricerca di una possibilità di vita e non è mai arrivato a destinazione:

«Eravamo in cerca di un mondo migliore [...] spazi nuovi, rinascere ad una nuova vita.»

Il Mediterraneo diventa così il luogo in cui l'idea astratta di confine incontra le vite concrete delle persone. Teresa racconta di un genitore e di un bambino inghiottiti dal mare, partiti per sfuggire alla fame, alla sete e al deserto. E chiude quella voce con una domanda tanto semplice quanto difficile: **«È vero noi abbiamo perduto, però chi è che ha vinto?»**

È proprio il concetto di “nuovo mondo” a trasformarsi progressivamente nel testo. All’inizio sembra trovarsi altrove: un altro spazio, un altro pianeta, una possibilità di ricominciare dopo avere consumato quello che abbiamo. Ma Teresa capovolge questa prospettiva. Non serve trovare un’altra Terra se l’uomo porta con sé gli stessi modelli, gli stessi conflitti e la stessa incapacità di vivere insieme.

Nel finale arriva quindi la scelta decisiva: non partire.

«Spegnete tutti i motori, spegnete le luci, non si parte più [...] cominciamo a salvare questo mondo con la bellezza della poesia, con l’onestà del pensiero.»

È forse in queste parole che il testo incontra più direttamente il percorso di No’hma. Il nuovo mondo non è una geografia da raggiungere. È un diverso modo di abitare quella che già possediamo. Richiede cultura, pensiero, responsabilità, ma anche la capacità di tornare a sentire la propria appartenenza alla Terra e agli altri.

Teresa affida questo pensiero a un’immagine finale nella quale il corpo umano e il pianeta quasi si confondono: l’uomo diventa «vene, sangue, viscere della terra», mentre le braccia si trasformano in un abbraccio fatto di foreste, sorgenti, uccelli e animali. Poi l’invito conclusivo:

«Uomo risorgi alle emozioni! Riama la terra! Come quel bambino laggiù riapprendi dalla natura!»

A quasi vent’anni dalla scrittura di *In viaggio verso un nuovo mondo*, quelle parole continuano a indicare una direzione. Ed è una direzione che spinge verso Il Palcoscenico del Pianeta: conoscere luoghi lontani non per fuggire dal nostro mondo, ma per comprenderlo meglio; attraversare culture differenti non per cancellarne le distanze, ma per trasformarle in occasioni di conoscenza e, ove possibile, anche di serena convivenza.



Forse il nuovo mondo immaginato da Teresa non è mai stato altrove. È questo stesso mondo, quando impariamo ad abitarlo e viverlo con gli occhi e i comportamenti del rispetto reciproco e dell’amore per gli altri.

La Stagione
2026|27 Calendario

86

ST26|27





ottobre 26

**21
ottobre**
ore 21.00

Concerto di apertura

novembre 26

**5
novembre**
ore 21.00

Serata di Premiazione
della XVII Edizione
del Premio Internazionale

**11-12
novembre**
ore 21.00

Stagione

**18-19
novembre**
ore 21.00

Armonie e Suoni dal Mondo

**25-26
novembre**
ore 21.00

Premio Internazionale

dicembre 26

**2-3
dicembre**
ore 21.00

**La Prima della Prima
alla Scala**

**9-10
dicembre**
ore 21.00

Stagione

**13
dicembre**
ore 17.00

Domenica speciale

**17
dicembre**
ore 21.00

Dono alla città di Milano

gennaio 27

10 gennaio ore 17.00	Domenica speciale
13-14 gennaio ore 21.00	Premio Internazionale
20-21 gennaio ore 21.00	Stagione
27-28 gennaio ore 21.00	Premio Internazionale

febbraio 27

3-4 febbraio ore 21.00	Armonie e Suoni dal Mondo
10-11 febbraio ore 21.00	Premio Internazionale
14 febbraio ore 17.00	Domenica speciale
17-18 febbraio ore 21.00	Premio Internazionale
24-25 febbraio ore 21.00	Stagione



marzo 27

3-4 marzo ore 21.00	Premio Internazionale
10-11 marzo ore 21.00	Armonie e Suoni dal Mondo
14 marzo ore 17.00	Domenica speciale
17-18 marzo ore 21.00	Premio Internazionale
24-25 marzo ore 21.00	Stagione



aprile 27

7-8 aprile ore 21.00	Premio Internazionale
11 aprile ore 17.00	Domenica speciale
14-15 aprile ore 21.00	Stagione
21-22 aprile ore 21.00	Premio Internazionale
28-29 aprile ore 21.00	Armonie e Suoni dal Mondo



maggio 27

5-6 maggio ore 21.00	Stagione
12-13 maggio ore 21.00	Premio Internazionale
16 maggio ore 17.00	Domenica speciale
19-20 maggio ore 21.00	Premio Internazionale
26-27 maggio ore 21.00	Armonie e Suoni dal Mondo

giugno 27

9-10 giugno ore 21.00	Premio Internazionale
16-17 giugno ore 21.00	Stagione
20 giugno ore 21.00	Milanesiana
23-24 giugno ore 21.00	Premio Internazionale

luglio 27

30-1 giu-lug ore 21.00	Armonie e Suoni dal Mondo
7-8 luglio ore 21.00	Premio Internazionale
14 luglio ore 19.00	Gran finale

Nel corso della Stagione potranno verificarsi variazioni e/o integrazioni alla programmazione. Potrete seguire la Stagione iscrivendovi alla newsletter del Teatro dal sito www.nohma.org, riceverete comunicazioni inerenti agli spettacoli.

